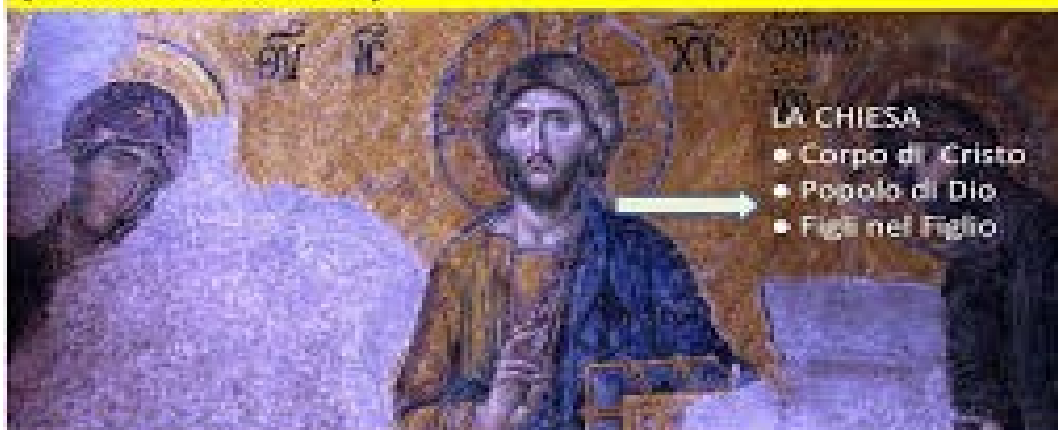


DIOCESI DI CASERTA

CENTRO APOSTOLATO BIBLICO

(CAB)

**CRISTO, il primo e il più grande evangelizzatore
(Giovanni Paolo II)**



**Egli è: soggetto, fonte, oggetto,
energia (con il suo Spirito)
dell' evangelizzazione**

EVANGELIZZATORI CON SPIRITO

*PROPOSTA EVANGELIZZANTE E FORMATIVA
per Operatori Pastoralis (OP) e Animatori Biblici (AnB)*

Scheda 3.6 in

Formazione / Proposte biblico-metodologico-pastorali

Anno 2016-17

A cura della Prof.ssa Maria Giovanna Aricò

PIANO DI FORMAZIONE

1. **OBIETTIVO** (*perché*)
2. **CONTENUTO** (*cosa*)
3. **DESTINATARI** (*per chi*)
4. **METODO** (*come*)
5. **CONDUZIONE** (*chi*)
6. **MATERIALI** (*con che cosa*)
7. **DURATA E SEDE** (*quando, per quanto tempo, dove*)

1. Obiettivo

Al termine del percorso i partecipanti:

- * saranno in grado di ben relazionarsi, sia nel gruppo che fuori;
- * avranno migliorato la loro identità cristiana di operatori pastorali;
- * avranno praticato su se stessi quella scelta formativa che procura ad ogni persona in formazione una trasformazione, un cambiamento nel vedere se stessi, la realtà, gli altri, Dio e la Chiesa;
- * avranno utilizzato e rielaborato almeno una parte dei materiali, reperibili sul sito <http://www.centroapostolatobiblico.it/> nella Sezione **Documenti del CAB** Sottosezioni: **Formazione, Anno Giubilare della Misericordia e Parola di Dio - Commenti** necessari alla qualificazione di un evangelizzatore che senta di poter offrire al Signore una parte del suo tempo “a innervare di Bibbia ogni azione pastorale” lavorando nei “Centri di ascolto della Parola” o “Gruppi di ascolto del Vangelo (Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù - Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, n. 44).

Il CAB (Centro Apostolato Biblico della Diocesi di Caserta) già da qualche anno cura la formazione degli Animatori Biblici, gli accompagnatori di questi piccoli Gruppi il cui acronimo è GAP (Gruppi di Ascolto della Parola).¹

2. Contenuto

Contenuti biblici, cura dell'interiorità e modalità esecutive affinché ogni persona credente o non credente possa acculturarsi, evangelizzarsi, evangelizzare mediante i GAP, altri Gruppi e la Lectio divina.

¹ Vedi sul sito del CAB *2.14-GAP-Riepilogo*, nella Sezione «FORMAZIONE PERMANENTE» in: http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=4&Itemid=192.

3. Proposta di Contenuti per il primo modulo

In questo progetto per la formazione di **Evangelizzatori con Spirito**² vanno inseriti:

- * i files (=documento, dossier, fascicolo) *Evangelizzatori con Spirito e gioia* sui nn. 259-288 della *Evangelii Gaudium, Questionario sulla formazione e Comunicazione e dialogo* sono tutti reperibili come allegati al presente opuscolo;
- * *la Lectio divina nella vita del cristiano* pp. 29-49 dell'opuscolo *1.3-Itinerario formativo IFAB e GAP – Allegati*, sul sito del CAB nella Sezione «FORMAZIONE DI BASE» alla pagina web:
http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=5&Itemid=192&limitstart=5t, a cui aggiungere le pp. 43-53 dell'opuscolo n. *1.7-Laboratorio di Metodologia Biblica-Allegati*, sempre sul sito del CAB nella Sezione «FORMAZIONE DI BASE» alla pagina web:
http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=5&Itemid=192, per ricostituire l'interessante libretto, ormai fuori commercio;
- * il libretto di ANTONIO FANULI *La Bibbia scuola del dialogo*, ed. Mondo Nuovo, 2005, citato in *1.2-Itinerario Formativo IFAB e GAP* p. 15 sul sito del CAB nella Sezione «FORMAZIONE DI BASE» alla pagina web:
http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=5&Itemid=192&limitstart=5;
Il testo di A. FANULI è ancora disponibile in libreria.
- * le Lectio divine postate settimanalmente sul sito del CAB nella Sezione «PAROLA DI DIO-COMMENTI» alla pagina web:
http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=20&Itemid=192t e verifiche metodologiche;
- * *1.2-Itinerario Formativo IFAB e GAP*, sul sito del CAB nella Sezione «FORMAZIONE DI BASE» alla pagina web:
http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=5&Itemid=192&limitstart=5;

² Reperibile sul sito in *3.6 Evangelizzatori con Spirito*, nella Sezione «FORMAZIONE PERMANENTE/ PROPOSTE BIBLICO-METODOLOGICO-PASTORALI» alla pagina web:
http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=8&Itemid=192.

- * i documenti *3.0-La Misericordia, anima del dialogo, 3.0.1 - Ampliamento Scheda 3.0* e *3.0.2-Scheda GAP partecipante*, tutti sul sito del CAB nella Sezione «Anno giubilare dalla Misericordia/Schede biblico-metodologico-pastorali» alla pagina web:
http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=63&Itemid=192&limitstart=10;
- * il documento *2.0.9-L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, sul sito del CAB nella Sezione «FORMAZIONE PERMANENTE» alla pagina web:
http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=4&Itemid=192&limitstart=5t
- * A. Fallico, *2.15-Le Virtù e decalogo dell'operatore pastorale*, sul sito del CAB nella Sezione «FORMAZIONE PERMANENTE» alla pagina web:
http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=4&Itemid=192.

3. Destinatari

Coloro che vogliono essere *collaboratori della gioia degli altri* (2Cor 1,24),³ cioè gli evangelizzatori con Spirito che "per vivere la memoria di Gesù e sentirsi membra del suo corpo - la Chiesa - servono ed amano" e si offrono per il ministero dell'Animatore Biblico (AnB).⁴

4. Metodo

Per indicare il metodo che utilizzeremo iniziamo con qualche osservazione sulla fede. Ogni epoca, ed anche la nostra, vive due processi in contemporanea: la destrutturazione e la ristrutturazione, così come avviene per tutte le singole cellule del nostro corpo fisico, ma anche della nostra mente. (Tavola 1).

³ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 1551 [Amen].

⁴ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lettera ai cercatori di Dio*, 2009, Cap. 14; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù-Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 2014.

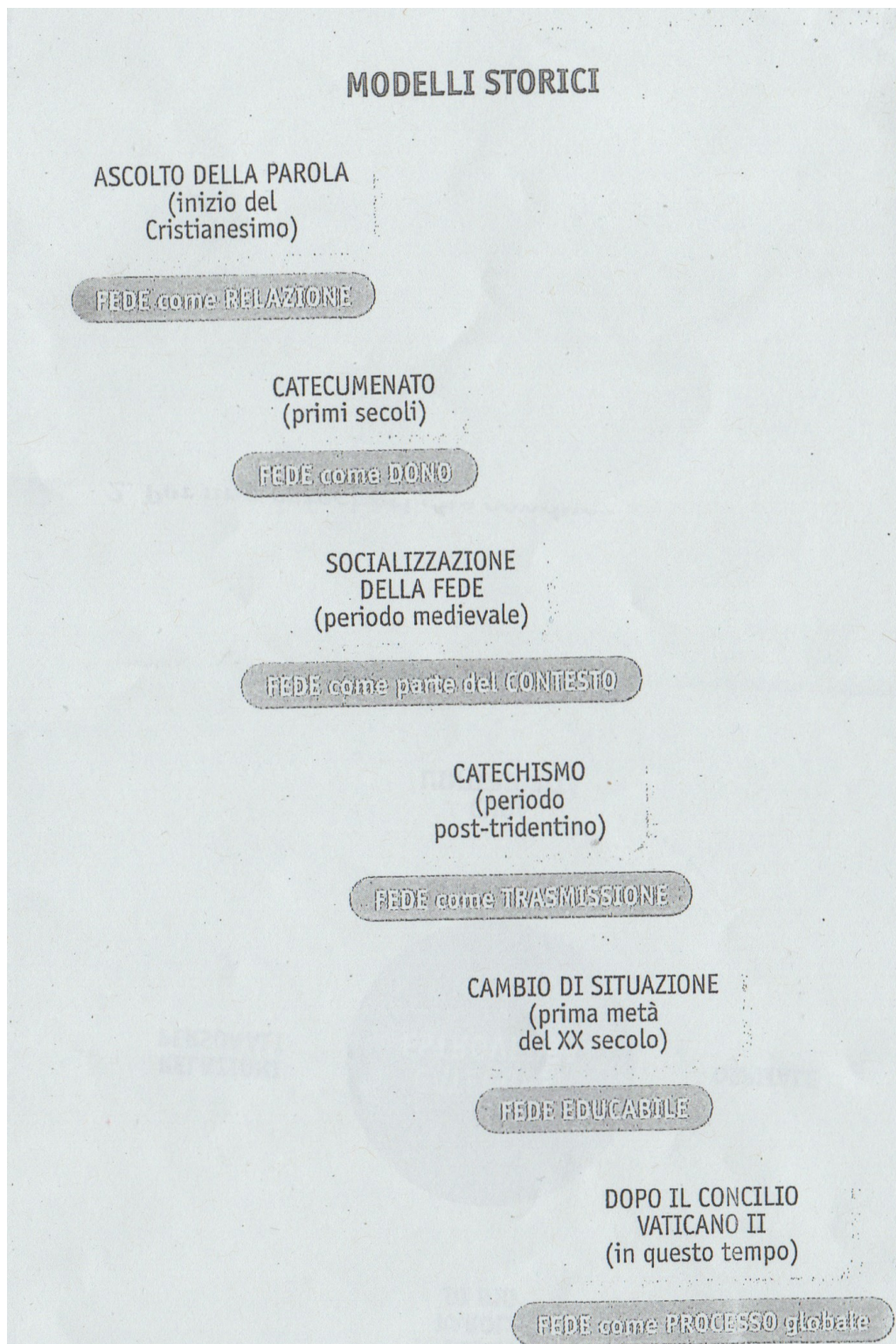


Tavola 1

I modelli di formazione hanno attualmente generato abbandono o lontananza\ dalla proposta evangelizzante. Occorre *interiorizzare* il Vangelo nella parte più intima della persona (che biblicamente è chiamata cuore) e *integrare* il messaggio e la proposta cristiana nell'insieme della vita dei credenti o di coloro a cui questo messaggio viene rivolto. La mentalità di fede è il frutto dell'«integrazione tra fede e vita». Perciò la nostra proposta evangelizzante fa vivere chi la fa propria

cristianamente, sia in un contesto culturale cristiano, sia in un contesto non cristiano perché applica la frase della *Lettera a Diogneto* (n.6): «i cristiani sono nel mondo ciò che è l'anima nel corpo».

5. I modelli catechistici di formazione

Vediamo adesso quali sono gli attuali modelli catechistici di formazione.

Il modello insegnamento è un modello di formazione come informazione, ma l'informazione può diventare indottrinamento o generare semplice riproduzione.

Il modello tecnicistico (per qualcuno animativo/animazione) è un modello di addestramento per utilizzare mezzi e tecniche, ma non genera capacità di capire il perché, lo scopo di ciò che si impara. Favorisce il “*do ut des*”, lo scambio per fare.

Il modello apprendimento (che etimologicamente deriva dal latino *apprehensio, apprehendere* = afferrare con la mente e quindi venire a conoscenza di qualcosa) o modello misto consiste nell'offrire sia contenuti che fonti e strumenti che non sono “il fine”, bensì le “modalità” per conoscere e poi modificare il proprio modo di vivere, di operare, di pensare. Esso è una formazione/trasformazione. È il nostro. (Tavola 2).

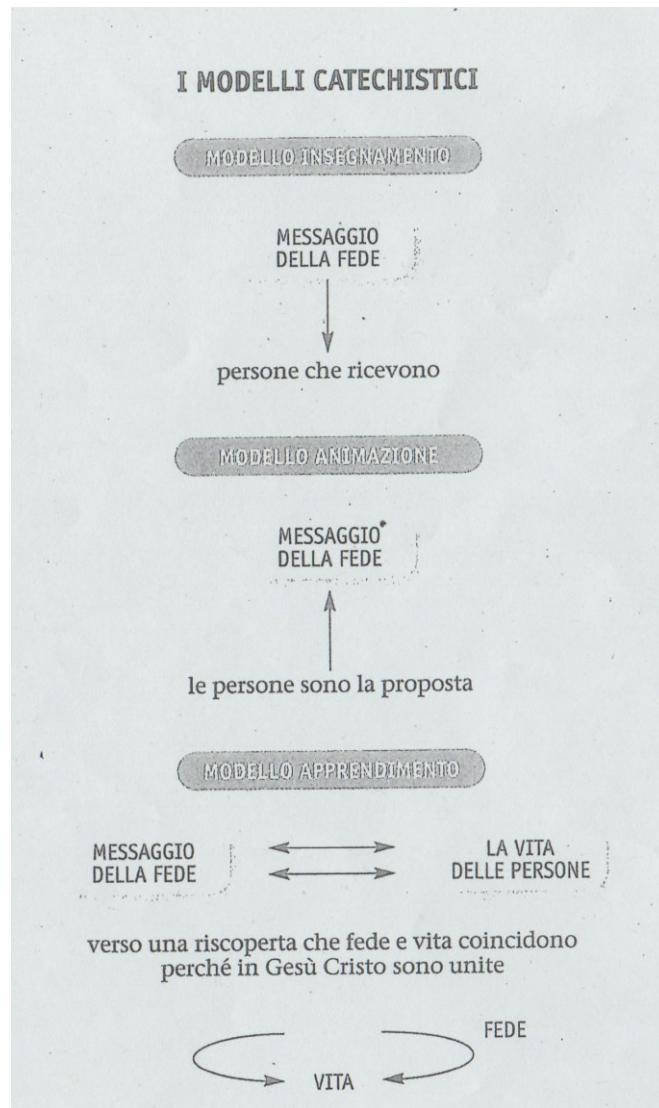


Tavola 2

I modelli formativi, quando sono proposti agli adulti, rientrano nell'andragogia, non nella pedagogia,⁵ ma debbono suscitare motivazione per essere "attraenti" e trovar posto nel "concetto di sé" che forma la personalità di ognuno.

Quando la formazione è trasformazione, cambiamento,⁶ adesione, conversione, avviene anzitutto nell'intimo della persona, nel suo cuore e si manifesta:

- **PRIMO** con quei "segni" di tipo *noetico - da nous*= mente in greco - che chiamiamo *idee, sensazioni, parole*.⁷

⁵ KNOWLES, HOLTON III, SWANSON, *Quando l'adulto impara. Andragogia e sviluppo della personalità*, ed. Franco Angeli 2008.

⁶ BARBON, PAGANELLI, *Pensare e attuare la formazione*, Elledici 2016, p. 280.

⁷ PIFFER, *Alla scoperta del mistero cristiano*, ed Cantagalli 2008, p. 16.

- **SECONDO** con quelle “manifestazioni di godimento” di tipo *estetico-affettivo* che chiamiamo *gusto, piacere, sentimento, bellezza, valori, soddisfazioni*.
- **TERZO** con “gli interventi” di tipo *prassico*, cioè *potere, atti fisici, azioni interne, opere esterne*.

La trasformazione/arricchimento del proprio mondo interiore chiama all’opera **il mondo dei valori** da cui derivano gli atteggiamenti e la loro attuazione comportamentale. (Tavola 3)

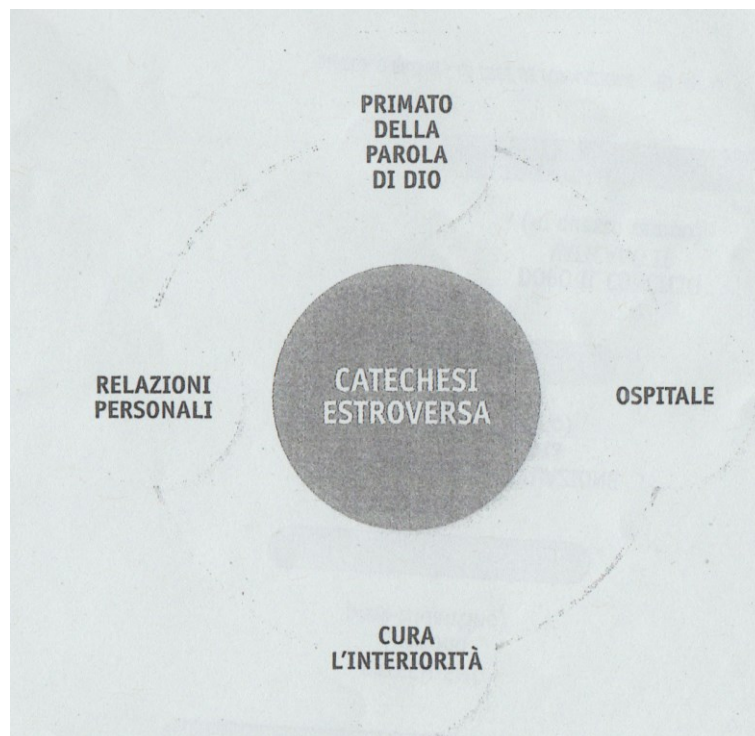


Tavola 3

In ogni persona troviamo quindi:

- + **Conoscenza**, cioè il giudizio orientativo sulla realtà.⁸
- + **Volontà**, cioè decisione e motivazione di intervento secondo la conoscenza precedente.
- + **Abilità**, in quanto capacità operativa nell’attuazione dell’orientamento ritenuto importante.
- + E la nostra proposta formativa implica tutto ciò ricordando il motto del Convegno Ecclesiale di Firenze: *In Gesù Cristo il Nuovo Umanesimo*.

⁸ BARBON, PAGANELLI, *Pensare e attuare la formazione*, Elledici 2016, p. 282.

Perciò leggiamo anche EG nn.76-83 ed attuiamo la diffusione missionaria della Parola di Dio.

6. Conduzione

La responsabilità della conduzione degli incontri non è di uno solo. In parte è di chi propone questa prima parte del progetto, ma lo è anche di ogni singolo partecipante, **perché la formazione è:**

- + dinamismo, non opinione personale,
- + attenzione al problema o al concetto
 - 1) per individuarne il nucleo e le parti accessorie,
 - 2) abbandonando giudizi apodittici (= evidenti, irrefutabili)
 - 3) o pre-giudizi
 - 4) e smussando le angolosità delle proprie personalità.

La formazione è abituarsi alla condivisione delle proposte e delle azioni,

- facendosi accompagnatori di se stessi
- per poter accompagnare altri.

7. Come si fa, quindi, la formazione?

Mediante:

- ❖ **studio e lavoro personali** prima dell'incontro,
- ❖ **presentazione di qualche aspetto** (precedentemente concordato) **del tema/contenuto dell'incontro,**
- ❖ **rielaborazione in Gruppo.**

8. Materiali

Stampati dal sito del CAB a cura dei partecipanti e quant'altro ritenuto utile.

9. Durata

Tre moduli, ognuno formato da 6-7 incontri, a cadenza quindicinale, dalle 14.30 alle 16.00 nella sala S. Augusto, secondo piano, Piazza Duomo 11.

Primo incontro 6 ottobre 2016.

Per Info Segreteria CAB Telefono 0823 448014 (int. 56), giorni dispari, orario 10-12,30, e-mail centroapostolatobiblico@gmail.com.

Allegati

Di seguito sono riportati in allegati alcune schede che sono parte integrante del presente opuscolo

1. Operatore Pastorale e Animatore Biblico	11
2. Questionario sulla Formazione	18
3. Evangelizzatori con Spirito e Gioia	19
4. Comunicazione e Dialogo	21
5. Sulla Lectio divina	23
6. Evangelii Gaudium.....	27
7. Gruppo Ascolto della Parola (GAP)	31

1. OPERATORE PASTORALE E ANIMATORE BIBLICO

L'Operatore Pastorale alla scuola pastorale di Gesù (A. Fallico)

L'Operatore Pastorale non è, non può essere un sedentario. È un viandante nato. Nasce infatti per mettersi in cammino, per viaggiare per cercare, per portare al pascolo chi si affida alle sue cure, per trovare chi si smarrisce, per far sentire la sua compagnia.

Educare alla missionarietà

L'Animatore Pastorale deve portare sia la comunità ecclesiale che i singoli cristiani che ne fanno parte a raggiungere il traguardo della missionarietà. Perché fino a quando non si diventa missionari non si è veri cristiani.

Il compito dell'Operatore Pastorale si completa quando ogni battezzato affidato alle sue cure comincia a diventare autentico operatore missionario.

Le virtù dell'Operatore Pastorale (A. Fallico)

Operatore Pastorale non si nasce. Ci si diventa. E ci si diventa per *qualificazione* oltre che per *vocazione*. Occorrono anni di paziente, costante, progressiva formazione.

Le virtù necessarie? Tante, quante ne richiede il compito delicato e importante di far da segno e strumento, ossia da *sacramento* a Cristo Messia-pastore, nell'*oggi* e nel *qui* della storia.

L'Operatore ecclesiale deve avere la coscienza di servire il Signore Gesù come canale di trasmissione e fedele portavoce del messaggio evangelico, ma anche testimone che conferma, garantisce e dimostra con la vita il messaggio annunciato.

Quali dunque le virtù richieste?

1. **Anzitutto quelle *umane***, dominio di sé, l'apertura mentale, la rettitudine, il rispetto dell'altro, la tolleranza, la prudenza, la sincerità, la temperanza, la cordialità, la perseveranza, il coraggio delle proprie idee, la giustizia, l'onestà, la solidarietà.
2. **Su queste qualità tipicamente umane** possono e debbono incarnarsi **le virtù promosse dal messaggio di Gesù** che vanno da quelle *teologali*, Fede, Speranza e Carità, a quelle legate ai *Consigli evangelici* e alle *Beatitudini* come la povertà di spirito, la purezza di cuore, l'umiltà, la sottomissione della propria

volontà alla volontà di Dio e a coloro che nel mondo la rappresentano, l'arricchimento progressivo della vita interiore, la preghiera incessante e profonda, la partecipazione ai sacramenti, la conversione e l'ascesi legate alla sequela di Gesù, la capacità di perdono, la dedizione amorevole e coraggiosa all'apostolato per l'evangelizzazione del mondo...

3. **E inoltre le virtù richieste dall'esercizio stesso della *ministerialità ecclesiale*:** disponibilità al servizio, generosità di prestazione, umiltà nella partecipazione e nella collaborazione e non ricerca di potere o di carriera, attenzione agli ultimi...
4. Conviene attenersi ad una rosa di **virtù-sintesi**, *virtù-simbolo* desumibili dal comportamento stesso del missionario Messia-pastore Gesù di Nazareth. Il capitolo X di Giovanni ne è pieno. Le raggruppiamo in una sorta di decalogo-itinerario utile al cammino formativo dell'Operatore Pastorale.

Il decalogo dell'operatore pastorale

1. Essere pastore e non mercenario: *“Io sono il buon pastore...Il mercenario, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore”* (Gv 10, 11-13).

Occorre anzitutto stabilire i tratti e le dimensioni dell'identità propria dell'Operatore Pastorale.

Ogni Operatore Pastorale deve concepire, preparare e vivere il suo mandato cristiano come una vera e propria missione. Non come una *professione*, ma come una propria *missione*.

La professione è legata soltanto ad una parte della vita, ad un luogo e ad un tempo determinato da occupare.

La missione investe l'essere e l'agire della vita, sempre, ovunque, totalmente: è dono che scende dall'alto, è vocazione, è chiamata, è sequela, è investitura da parte del Pastore Gesù che vuole continuare ad esercitare nei suoi discepoli il compito di servitore e salvatore del mondo.

Bisogna educarci ed educare ad essere missionari e non *mercenari*.

Il mercenario è un assoldato, un impiegato, chi sente la Chiesa, la parrocchia, la comunità, il gruppo, il territorio, come “roba propria”, sicché ogni pascolo è lasciato incolto, trascurato e abbandonato alla mercé di tutti o del primo che arriva.

Il missionario e quindi l'Operatore Pastorale deve sentire di essere chiamato a custodire la vita degli altri, deve educarsi ad essere responsabile della salvezza di chi gli è stato affidato. Gesù sa di essere un "venduto" per amore: non è un impiegato dell'amore...è un *amore impiegato*, donato, abbandonato, consegnato senza riserve.

2. Essere porta dell'ovile: "Io sono la porta" (Gv 10,7b)

La porta ha il compito di garantire, custodire, difendere, tenere al sicuro, ma anche di aprire verso l'esterno, di mettere in contatto con l'ambiente e il territorio, di permettere di entrare e uscire garantendo la convivenza; la porta ha il compito di portare ai pascoli della storia.

Un Operatore Pastorale deve badare a saper mediare tra i momenti in cui è necessario tenere la *porta chiusa*, al fine di pensare, meditare, studiare, contemplare, vivere lo spirito di deserto, pregare..., e di tenerla *aperta*, al fine di dialogare col mondo, collaborare con gli uomini di buona volontà, cercare la gente a partire dai più bisognosi e poveri.

L'Operatore Pastorale è un uomo nato per essere "porta" ossia elemento capace di aprire e di chiudere a tempo debito e a servizio della vita degli altri.

Occorre educarsi a saper acquisire dentro le mura di casa il senso della famiglia ossia il *sensus ecclesiae*, la vita di comunione, di condivisione, di amicizia fraterna tra i membri della stessa comunità ecclesiale.

Educarsi alla funzionalità della porta è dunque educarsi alla *pastorale della mediazione e dell'equilibrio*.

Educarsi alla *pastorale della soglia* significa educarsi allo spirito dell'accoglienza, del saluto, dell'umiltà, della disponibilità, del dialogo, del servizio.

3. Essere voce che chiama per nome: "Egli chiama le sue pecore ciascuna per nome" (Gv 10, 3b)

È fondamentale la voce del pastore. Occorre avere la vocazione ad essere voce: è la voce che permette il riconoscimento del pastore.

Bisogna sapere che gli ovili, per gli ebrei di un tempo, erano una sorta di *albergo delle pecore* di più padroni: una sorta di *stazione ferroviaria*. Al mattino le pecore si distinguevano e si incontravano, facevano gruppo intorno alla voce del pastore. L'incontro avveniva grazie ad una sorta di "liturgia della voce". Le pecore madri venivano chiamate anche per nome.

È la voce che attira, affascina, distingue, scuote, emoziona, amalgama.

Il pastore non si occupa della massa, ma della persona nella comunità. Massa è sinonimo di confusione ma anche anonimato, di insensibilità, di stasi, di mancanza di vita.

Noi uomini non siamo una massa, né siamo destinati all'"ammasso" come sacchi di frumento.

Dio non lavora in serie. Non è un *industriale* che fa le cose in serie; Dio è come un buon *artigiano* che fa le cose su misura.

L'Operatore Pastorale deve educarsi a trattare l'altro, chiunque altro, come una *persona*. Persona dotata di dignità autonoma e libera, verso cui usare delicatezza, venerazione, rispetto sommo. Dipende dall'Animatore riscaldare cordialmente un ambiente, a questo scopo giova molto incontrare e chiamare per nome l'altro perché si senta qualcuno e non qualcosa, persona e non numero, importante e non nessuno: valorizzando al sommo grado il rapporto personale.

4. Conoscere e farsi conoscere: “*Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me*” (Gv 10,14)

La base fondamentale per la nascita e la crescita di un ambiente comunitario veramente familiare è la conoscenza. Conoscersi è il presupposto del cercare, del voler bene, dell'entrare vicendevolmente in interazione tra due o più persone. Conoscere in senso biblico significa: entrare l'uno nella vita dell'altro, *sposare* l'altro, assumerlo totalmente, condividendone gioie e dolori.

Occorre essere pastore ed Operatore Pastorale che conosce, che chiama, che lancia appello, che corregge se occorre, che indirizza sulla strada giusta, senza il pericolo di condurre verso pascoli proibiti o dispersivi.

Occorre essere voce che discerne, accoglie, educa, invia.

Voce che orienta, accompagna, stimola, promuove.

Voce di *chi non ha voce*: dei poveri, dei deboli, degli emarginati, degli ultimi.

Duplica il compito a cui deve educarsi l'Operatore Pastorale:

- *conoscere* progressivamente tutti e ciascuno dei membri della comunità di cui è responsabile e
- *farsi conoscere* gradualmente da tutti e ciascuno.

La conoscenza aprirà la porta all'intesa, all'amicizia, alla collaborazione.

La strada maestra è quella di metterci *alla pari* con l'altro, sì da far sentire l'altro a suo agio.

5. Amare e servire fino a dare la vita: “*Do la mia vita per le pecore*” (Gv 10,15b).

Dare la propria vita significa “consumare” giorno per giorno, istante per istante tutto di sé per coloro che vengono affidati alle proprie cure: tempo, sentimenti, intelligenza, volontà, lavoro, capacità, attitudini.

Dare tutto di sé significa particolarmente donare agli altri la vita di Cristo che è in noi. Significa: *comunicare Cristo*.

Occorre pertanto rifornirsi in tempo e costantemente

- di risorse evangeliche,
- di intimità divina,
- di rapporti ravvicinati e coltivati alla scuola della *sequela di Cristo*.

Non si tratta di dare tutto di sé solo nei casi eccezionali, e cioè nei momenti più carichi di significato o nelle ricorrenze più importanti, si tratta di saper *donare* sempre se stessi per gli altri senza risparmiarsi mai.

Dare la vita nella quotidianità del servizio pastorale non è facile, né è una cosa che si può inventare dall’oggi al domani. Dare la vita esige anni di allenamento e di esperienza da vivere nel sacrificio, nel dominio di sé, nel superamento di lacune, tendenze negative, facili scorciatoie.

Con forza, coraggio, costanza, perseveranza.

Non bastano Operatori dotti e santi. Occorrono Operatori santamente e culturalmente preparati anche in campo pastorale.

6. Tendere al massimo in ogni cosa: “*To sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza*” (Gv 10,10b).

Non è evangelico accontentarsi di fare poco. La legge del Vangelo è il massimalismo: sempre, dappertutto e in ogni cosa. A partire dal comandamento nuovo dell’amore annunciato da Gesù: amare con *tutto* il cuore, con *tutta* la mente, con *tutte* le forze.

Chi ama non bada a limiti: la *misura* dell’amore vero è *amare senza misura* questo è il traguardo dell’Operatore Pastorale: puntare al massimo in ogni iniziativa.

Il ripiego dell’*arrangiamento* ha molto spesso caratterizzato i nostri ambienti ecclesiali. Ogni Operatore Pastorale in qualsiasi ambiente ecclesiale deve sentirsi responsabile della santità di tutti, pensando che ogni discepolo del Signore Gesù è chiamato a pervenire alla pienezza della vita, a partire da se stesso per arrivare a tutti gli altri affidati alle sue cure.

7. Puntare sull'unità tra l'ovile e il pastore: “*Diventeranno un solo gregge, un solo pastore*” (Gv 10,16b).

Quello dell'unità è uno dei sogni più grandi di Gesù. Il Signore Gesù pensò all'unità dei suoi discepoli fin dal primo momento della loro chiamata e per essa pregò intensamente fino all'ultimo.

L'unità è innanzitutto frutto della comunione che scende dall'alto: comunione e mistero, dono, grazia divina.

L'Operatore Pastorale deve sapere fare costantemente **leva sulla preghiera**: deve essere anzitutto un uomo/donna di preghiera.

L'Operatore Pastorale deve educarsi e deve educare all'unità come suo primo e imprescindibile compito. Deve essere lui il segno di unità, il canale irrigatore, il garante, l'educatore, il punto di riferimento e l'elemento catalizzatore.

Tutto questo comporta una vera e propria *sequela* dietro al Pastore Gesù nel momento della decisione volontaria (*se qualcuno vuole*), dell'adesione personale (*venire dietro a me*), della conversione totale (*rinneghi se stesso*), dell'ascesi educativa quotidiana (*prenda la sua croce ogni giorno*) e del cammino definitivo dietro a lui (*e mi segua*).

L'unità deve essere l'ideale costante a cui aspirare e la meta quotidiana a cui tendere.

8. Uscire dal tempio: “*E le conduce fuori*” (Gv 10,3c)

La comunità cristiana non è fine a se stessa. Non nasce per restare chiusa, allo scopo di coltivare intimisticamente i suoi aderenti. Quando un gruppo ecclesiale rimane chiuso diventa ghetto. E se un gruppo diventa ghetto non è più Chiesa. Perde la sua ragion d'essere e la sua stessa identità.

La Chiesa è nata per servire: è nativamente e perennemente serva nomade nel territorio ove è adunata e inviata. È *chiamata* per essere *inviata*.

Due pertanto i compiti a cui deve educarsi per poi educare gli altri, un Operatore Pastorale, alla luce dell'ecclesiologia conciliare: la *spiritualità della strada* e la *pastorale del territorio*.

9. Precedere nel cammino: “*Egli (il buon pastore) cammina davanti a esse e le pecore lo seguono*” (Gv 10,4)

L'Operatore Pastorale si colloca nella comunità ecclesiale e sociale non solo come *leader* ma anche come modello.

Rende meglio la parola *testimone* anziché *leader*, anche perché l'ha usata Gesù e l'ha indirizzata ai suoi apostoli e discepoli.

L'Operatore Pastorale nella comunità cristiana deve dare l'esempio per primo, deve segnare il passo, deve sempre essere segno e strumento del Vangelo nell'indicare l'orizzonte che porta a Dio.

Deve precedere con:

- l'ascolto della Parola che parla *oggi e qui*,
- l'applicazione delle indicazioni magisteriali del momento storico,
- le provocazioni del Concilio con le sue innovazioni,
- l'attenzione ai segni dei tempi che richiedono progetti e metodi nuovi.

10. Pensare ai lontani: *“E ho altre pecore che non provengono da questo recinto; anche quelle io devo guidare”* (Gv 10, 16a)

Il pensiero costante di Gesù è legato soprattutto alla ricerca di chi non ha mai conosciuto Dio, di chi si è smarrito nei meandri della vita, di chi non trova più la strada del ritorno a casa. E non è tanto il *fatto* di incontrare i “lontani” che colpisce, quanto il *modo* con cui *Gesù conduce l'incontro con loro*.

Questa deve essere la metodologia pastorale degli Operatori Pastoralisti: cercare l'altro, specie chi si trova più nel bisogno, per donargli Dio. E cioè: imparare a divenire “sacramento” d'amore, segno e strumento di salvezza integrale.

Occorre chiedersi però con una certa responsabilità: si stanno allontanando oppure *ci siamo* allontanati noi Operatori Pastoralisti dalle esigenze di fede della nostra gente?

Incombe su ciascuno di noi la funzione evangelica di cercatori o pescatori di uomini affidata da Gesù ai suoi apostoli.

Se non riusciremo ad assolvere questo compito, deluderemo non solo il cuore degli uomini ma anche il cuore stesso di Dio fatto uomo.

La ricerca dei lontani non è funzione che può essere inventata dall'oggi al domani: ha bisogno di essere preparata, qualificata, competente, pedagogicamente elaborata. Chi vuole svolgere il ministero dell'Operatore Pastorale non può esimersi da questo impegno. Pena il discredito nei confronti stessi dell'ambito ecclesiale che egli rappresenta. Pena il totale fallimento della sua missione.

2. QUESTIONARIO SULLA FORMAZIONE

La mia esperienza, i miei desideri, i miei bisogni

1. Quali sono stati i miei periodi formativi sulla fede? Quando?
2. Le cose o gli atteggiamenti che mi hanno dato fastidio.
3. Che cosa vi ho trovato di positivo?
4. Mi serve ciò che ho appreso durante la formazione?
5. Dopo la formazione posso dire di aver imparato cose veramente importanti? Quali?
6. Mi sento formato? In quale campo? Perché *sì*? Perché *no*?
7. Quali caratteristiche deve avere per me la formazione?
8. Quali sono i miei bisogni e i miei desideri?
9. Quale cammino formativo può aiutarmi a essere un evangelizzatore/ Operatore pastorale/Animatore biblico?
10. Che cosa deve cambiare in me dopo questa formazione?
11. Inserisco altre considerazioni.

Prof. Maria Giovanna Aricò (referente didattico CAB)
Cellulare 327 68 60 364 e-mail: emmegiarico@alice.it.

3. EVANGELIZZATORI CON SPIRITO E GIOIA

- EG 259** Gli evangelizzatori con Spirito sono tutti coloro che «si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo» il quale «infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia (*parresìa*), a voce alta e in ogni tempo e luogo [quindi] anche controcorrente».
- EG 262** Si tratta di «evangelizzatori che pregano e lavorano».
- EG 268** Nella consapevolezza che «la missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo».
- EG 270** «Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri».
- EG 271** «Nel nostro rapporto col mondo - precisa - siamo invitati a dare ragione della nostra speranza, ma non come nemici che puntano il dito e condannano».
- EG 272** «Può essere missionario - aggiunge - solo chi [uomo o donna, giovane o anziano] si sente bene nel cercare il bene del prossimo, chi desidera la felicità degli altri».
- EG 274** «Se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita».
- EG 279** Papa Francesco invita a non scoraggiarsi di fronte ai fallimenti o agli scarsi risultati perché «la fecondità molte volte è invisibile, inafferrabile, non può essere contabilizzata»; dobbiamo sapere «soltanto che il dono di noi stessi è necessario».
- EG 288** L'Esortazione si conclude con una preghiera a Maria "Madre dell'Evangelizzazione". «Vi è uno stile mariano nell'attività [pastorale] evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto».

La Gioia

Al n. 261 il Papa per delineare la fisionomia della nuova evangelizzazione, scrive: «Come vorrei trovare le parole per incoraggiare una stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena d'amore fino in fondo e di vita contagiosa!». In questo quinto capitolo il termine *gioia* ricorre nove volte.⁹

Esercitemoci a ritrovarlo nei nn. 263, 268, 269, 271, 281, 382, 286 e chiudiamo con l'invocazione

*Madre del Vangelo vivente,
sorgente di gioia per i piccoli,
prega per noi.
Amen. Alleluia.*

⁹ G. CESAREO, *Evangelii Gaudium, riflessioni francescane*, ed. Messaggero 2015, p. 43.

4. COMUNICAZIONE E DIALOGO

In ogni essere umano è innato il desiderio di comunicazione, e quindi di comunione, con gli altri. La maturità sociale è evidente quando ognuno riesce a collaborare con gli altri, rispettandone la diversità, e riconoscendone le qualità e i limiti con sano realismo. Così nasce il dialogo, condizione e strumento indispensabile per ascoltare, comprendere e discutere.

L'attitudine al dialogo è evangelica: Gesù stesso si è presentato più volte come maestro e modello di tale attitudine. Il dialogo tra coscienze rette non comporta l'abdicazione ai propri convincimenti! E non è neanche irenismo.

Al dialogo con tutte le realtà (politiche, sociali, religiose e culturali) l'EG dedica i nn. 238-258.

- n. 242** la fede cerca la ragione e ha fiducia in essa perché «la luce della ragione e quella della fede provengono ambedue da Dio»¹⁰.
- n. 243** talvolta è una determinata ideologia che chiude la strada ad un dialogo autentico e pacifico tra scienza e fede.
- nn. 244-246** L'ecumenismo è “una via imprescindibile dell'evangelizzazione”. Importante l'arricchimento reciproco: «quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri!». Per esempio, «nel dialogo con i fratelli ortodossi, noi cattolici abbiamo la possibilità di imparare qualcosa di più sul significato della collegialità episcopale e sulla loro esperienza della sinodalità».
- n. 248** «Il dialogo e l'amicizia con i figli di Israele sono parte della vita dei discepoli di Gesù».
- nn. 250-251** «Il dialogo interreligioso» che va condotto «con un'identità chiara e gioiosa» è «una condizione necessaria per la pace del mondo» e non oscura l'evangelizzazione.
- n.252** «In quest'epoca acquista notevole importanza la relazione con i credenti dell'Islam».
- n. 253** Il Papa implora “umilmente” affinché i paesi di tradizione islamica assicurino la libertà religiosa ai cristiani, anche «tenendo conto della libertà che i credenti dell'Islam godono nei paesi occidentali!». «Di fronte ad episodi di fondamentalismo violento» invita a «evitare odiose generalizzazioni, perché il

¹⁰ Enciclica *Fides et ratio*, Giovanni Paolo II, 1998, n. 74 ; Vedi anche *Rapporto tra fede e ragione* di Benedetto XVI sul sito <http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php>? in “FORMAZIONE PERMANENTE” n. 2.13

vero Islam e un'adeguata interpretazione del Corano si oppongono ad ogni violenza».

n. 255 E contro il tentativo di privatizzare le religioni in alcuni contesti, afferma che «il rispetto dovuto alle minoranze di agnostici o di non credenti non deve imporsi in modo arbitrario, che metta a tacere le convinzioni di maggioranze credenti o ignori la ricchezza delle tradizioni religiose».

n. 257 Ribadisce quindi l'importanza del dialogo e dell'alleanza tra credenti e non credenti.

Il dialogo avviene tra persona e persona ed è una forma di conversazione «rispettosa e gentile» (n. 128) perché evangelizzare significa farsi carico della persona alla quale si annuncia il Vangelo, in modo che questa possa esprimersi e condividere «le sue gioie, le sue speranze, le preoccupazioni per i suoi cari e tante cose che riempiono il suo cuore. Solo dopo tale conversazione c'è l'annuncio testimoniale del Vangelo nelle innumerevoli forme possibili a seconda delle diverse culture del Popolo di Dio (129)».

Riguardo all'utilizzo del “metodo del dialogo”,¹¹ oltre alla motivazione antropologica (del piacere che si prova nello scambio comunicativo quando è rispettoso e pieno di benevolenza) il Papa ricorda al n. 272 una motivazione teologica: «ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio».

L'annuncio evangelico ci fa vivere la nostra vita nella pace perché *Cristo è la nostra pace* (Ef 2,14) avendo pacificato la conflittualità del mondo *con il sangue della sua croce* (Col 1,20). Il primo ambito di questa pacificazione è il nostro cuore, la nostra interiorità dove nascono tutte le astrattezze concettuali che sono lontane dalla realtà. Gli idealismi, gli intellettualismi, i sofismi (= ragionamenti che si sostengono su una ingegnosa o cavillosa coerenza formale), i fondamentalismi (n. 232) non permettono il dialogo perché non sono aderenti alla realtà (che è superiore all'idea).

n. 231 «è pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell'immaginazione, del sofisma». **Si fa dialogo quando e se si riesce a stabilire «una tensione bipolare tra l'idea e la realtà».**

¹¹ Cf. *I.2-Itinerario formativo IFAB e GAP*, p. 15 *Decalogo del dialogo* di B. FORTE sul sito de CAB nella Sezione «Formazione di base» alla pagina web:
http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=5&Itemid=192&limitstart=5

5. SULLA LECTIO DIVINA

1. Che cosa è la Lectio divina?

Se ne parla tanto e talora il molto parlare oscura la semplicità della cosa. Per questo preferisco rifarmi alla descrizione classica di Guigo il Certosino, che la descrive secondo quattro momenti: lectio, meditatio, oratio, contemplatio: Guigo prende lo spunto dall'invito evangelico: "chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto" (Mt 7,7). E commenta così: "La lettura indaga, la meditazione trova, l'orazione chiede, la contemplazione assapora. La lettura è un accurato esame delle Scritture che muove da un impegno dello Spirito. La meditazione è un'opera della mente che si applica a scavare nella verità più nascosta sotto la guida della propria ragione. L'orazione è un impegno amante del cuore in Dio allo scopo di estirpare il male e conseguire il bene. La contemplazione è come un innalzamento al disopra di sé da parte dell'anima sospesa in Dio, che gusta le gioie della dolcezza terrena."

Lo stesso autore sottolinea come questi atti costituiscano un'unità, che va mantenuta nella sua interezza. Si tratta di fasi non separabili: esse si intrecciano e si mescolano. Come afferma Guigo: "La lettura senza la meditazione è arida, la meditazione senza la lettura è soggetta a errore, la preghiera senza la meditazione è tiepida, la meditazione senza la preghiera è infruttuosa. L'orazione fatta con fervore porta all'acquisto della contemplazione, mentre il dono della contemplazione senza l'orazione è raro e miracoloso".

Ci si può domandare da dove venga questa espressione quasi intraducibile di Lectio divina? Sembra che essa risalga a una lettera di Origene scritta verso il 238 al proprio discepolo Gregorio detto il Taumaturgo, che si apprestava a evangelizzare il Ponto: "Dedicati alla lectio delle Scritture divine; applicati a questo con perseveranza [...] impegnati nella lectio con l'intenzione di credere e di piacere a Dio [...]. Applicandoti così alla lectio divina (*theia anagnosis*) cerca con lealtà e fiducia incrollabile in Dio il senso delle Scritture divine, che in esse si cela con grande ampiezza" (n. 4). Oggi la Lectio divina, a partire dal Vaticano II, è via via sempre più raccomandata a tutti i cristiani dai documenti della Chiesa. Basti citare la Dei Verbum n. 25, la Novo Millennio Ineunte n. 39, il documento dei Vescovi italiani Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, 2002, n. 49, e il documento della Sacra Congregazione per la vita consacrata Ripartire da Cristo n. 24.

2. La Lectio divina e la Lectio continua

La Lectio divina è, in quanto possibile, una Lectio continua, o almeno va sempre fatta sullo sfondo dell'intera Scrittura. Giuseppe Dossetti, in una sua famosa conferenza dal titolo "L'esperienza religiosa: testimonianza di un monaco" descrive come va fatta questa lettura:

" Essa parte con molta chiarezza da due premesse:

- occorre immergere il brano di ogni giorno non solo nell'insieme del libro che si sta leggendo, ma anche nel tutto unitario della Bibbia: cioè occorre poter risalire all'intero arco della storia della salvezza. La Bibbia occorre veramente averla letta tutta e rileggerla e capirla sempre più nel suo insieme e portarla tutta nel cuore in modo che il contatto della singola pericope o della singola frase si carichi del potenziale enorme del tutto e possa - almeno ogni tanto - scattare la scintilla balenante, e tutto l'orizzonte interiore si illumini;
- occorre inoltre che questa globalità e unità della Scrittura appaia sempre più quello che è, cioè un'unità vivente, anzi il Vivente stesso, Cristo crocifisso e glorioso: che in ogni versetto della Scrittura tocchiamo e ascoltiamo, o meglio ci tocca, ci monda (come ha fatto con il lebbroso), ci trasforma e progressivamente ci assimila a sé e ci conduce al Padre: così tutta la Scrittura diventa un grande sacramento di Cristo".

3. Lectio divina e Liturgia

Tutto questo fa vedere come la Lectio divina ha il suo humus fondamentale nella Liturgia. La Liturgia della Parola di ogni giorno e di ogni settimana, sia nella Liturgia eucaristica come nella Liturgia delle Ore, è infatti, almeno nell'intenzione, lettura di tutta la Scrittura, in forma continuativa e sistematica. La Liturgia permette così di dare uno sfondo a ogni singola pericope e toglierla da un suo potenziale isolamento. Inoltre la Liturgia, soprattutto eucaristica, permette quel contatto con il Vivente che giustamente Dossetti pone come fondamentale per una Lectio divina. Scrive Dossetti: "Per me - e per tutta la comunità di Monteveglio - l'impulso genetico primordiale e la norma direttiva a livello più profondo di oltre venticinque anni di esperienza, son già tutti qui: in questo accostamento, in questa endiadi [...]. Non solo e non tanto nel fatto che la Sacra Scrittura venga detta necessaria, anzi massimamente necessaria all'anima del fedele per restare tale e per realizzarsi, ma ancor più nel fatto che questa massima necessità della Scrittura sia accostata a quella del corpo di Cristo: "Di due cose specialmente io sento la necessità assoluta in questa vita, senza le quali diverrebbe impossibile sopportarne le miserie. Chiuso nella prigione di questo corpo,

io confesso di avere bisogno di cibo e di luce. Perciò tu hai dato a questo infermo il tuo sacro corpo per nutrimento della mente e del corpo e hai posto sul mio cammino la tua Parola come una lucerna. Non potrei vivere senza codesti due sostegni: poiché la Parola di Dio è la luce dell'anima, il tuo sacramento è il pane per la vita. Sono come due mense poste da una parte e dall'altra del tesoro della Chiesa. L'una è la mensa del santo altare che porta un pane consacrato, cioè il prezioso corpo di Cristo, l'altra è quella della legge di Dio che contiene la dottrina santa, istruisce sulla vera fede ed è guida sicura fin dall'al di là del velario dove sta il Santo dei santi" (Imitazione di Cristo, IV, cap. XI, n. 4). Il pessimismo di questa visione esistenziale si è sempre rovesciato per noi in un ottimismo cristiano, esclusivamente eristico, cioè esclusivamente attraverso il Gesù delle Scritture, in vista di quello che il sacro testo stesso chiama la consolazione delle Scritture: "ora tutto ciò che è stato scritto prima di noi è stato scritto per nostro ammaestramento affinché per mezzo della perseveranza e della consolazione delle Scritture possiamo avere la speranza" (Rom 15,4).

Si potrebbe qui ancora notare che la *Dei Verbum* ha fatto sua questa affermazione dell'Imitazione di Cristo ma con una differenza: parla cioè al singolare di "mensa tam Verbi Dei quam Corporis Christi" da cui assume un pane di vita (al singolare) e lo offre ai fedeli (n. 21).

4. Come insegnare a vivere la liturgia della Parola come fondamento della Lectio divina?

1. Praticarla personalmente.
2. Una breve omelia in ogni santa Messa.
3. Settimane di esercizi spirituali nelle parrocchie.
4. Lectio divina per i giovani, finché giungano a specchiarsi e a sentirsi interpellati dal testo biblico.
5. Esercizi su libri e personaggi biblici, ma inserendoli nella dinamica degli esercizi!

5. Conclusione

"La Chiesa può affrontare il compito dell'evangelizzazione solo ponendosi, anzitutto e sempre, di fronte a Gesù Cristo, Parola di Dio fatta carne [...] solo il continuo rinnovato ascolto del Verbo della vita, solo la contemplazione costante del suo volto permetteranno ancora una volta alla Chiesa di comprendere chi è il Dio vivo e vero, ma anche chi è l'uomo.

Solo seguendo l'itinerario della missione dell'inviato - dal seno del padre fino alla glorificazione alla destra di Dio, passando per l'abbassamento all'umiliazione del Messia - sarà possibile per la Chiesa assumere uno stile missionario conforme a quello del servo, di cui essa è serva (n. 10) ". E ancora: "Assolutamente centrale sarà approfondire il senso della festa e della liturgia, della celebrazione comunitaria attorno alla mensa della parola e dell'eucaristia, nel cammino di fede costituito dall'anno liturgico".

(Testo ripreso da alcune considerazioni del card. C. M. Martini)

6. EVANGELII GAUDIUM

*Proposta di Lettura per Coppie e Gruppi Famiglia*¹²

"La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni" (EG 1).

"Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta [...]" (EG 3).

"[...] Egli sempre può, con la Sua novità, rinnovare la nostra vita e la nostra comunità, e anche se attraversa epoche oscure e debolezze ecclesiali, la proposta cristiana non invecchia mai. Gesù Cristo può rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina [...]" (EG 11).

"[...] In qualunque forma di evangelizzazione il primato è sempre di Dio, che ha voluto chiamarci a collaborare con Lui e stimolarci con la forza del suo Spirito[...]" (EG 12).

"[...] Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma «per attrazione»" (EG 14).

Accogliamo l'invito di Papa Francesco - «cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della Evangelii Gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni». Oltre che in comunione con il Papa, la lettura di questo testo andrà fatta - secondo l'intenzione di Francesco - in comunione fra di noi, in maniera, cioè, "sinodale". Cercheremo di impegnarci a realizzare anche questa prospettiva che ci aiuta a crescere non solo nella conoscenza della nostra fede, ma anche nel modo giusto di viverla, quello cioè della comunione e del camminare

¹² Ufficio per la Pastorale della Famiglia Diocesi di Vittorio Veneto - Anno Pastorale 2016-2017

insieme. Possano la nostra vita e la nostra cristianità essere riviste e "reimpostate", per poterci aprire e uscire, andare a evangelizzare.

Ci sono due modi di leggere un documento magisteriale: la lettura esegetica e finalizzata ad una ricaduta pastorale immediata; oppure la lettura meditata, contemplata anzi, con la quale il testo entra nel nostro cuore oltre che nella mente, per cui risuona e viene interiorizzato, senza la preoccupazione della ricaduta pastorale, almeno non immediata.

Questa seconda opzione vi proponiamo, così come anche il nostro Vescovo Corrado suggerisce. Ogni singolo e coppia legga l'Esortazione e la faccia propria, ci si scambino le risonanze, e solo in un secondo tempo (il prossimo anno pastorale) ci si preoccupi di trovarne le ricadute pastorali. Insomma una sorta di Lectio dell'enciclica, così che le varie fasi comprese la ruminatio e la contemplatio diventino non fasi di passaggio ma "luoghi" in cui stare e fermarci con serena calma.

Ecco la nostra proposta di metodo per approfondire i 5 capitoli di Evangelii Gaudium:

1. **lettura singola** (con lo spirito sopra indicato), sottolineando e appuntandosi ciò che ci appassiona, ciò che ci disturba/turba e ciò che ci interroga
2. **lavoro di gruppo:**
 - a. invocazione allo Spirito, canto o cantico;
 - b. condivisione in coppia (almeno 30'); scelta di 1-2 risonanze condivise;
 - c. comunicazione delle risonanze di coppia nel gruppo, limitandosi ad un ascolto reciproco;
 - d. scegliere se possibile alcune sottolineature condivise da tutti che possano poi essere "pubblicate";
 - e. preghiera dei fedeli spontanea;
 - f. preghiera a Maria di Papa Francesco (alla fine di EG).

Le sintesi da "pubblicare" potrebbero trovare posto in un blog diocesano, oppure nei bollettini parrocchiali, condivise con altri gruppi di giovani o di famiglie, anche di parrocchie vicine, oppure... (spazio alla vostra fantasia e alle ispirazioni dello Spirito).

Oltre a questa introduzione, a seguire trovate solo delle proposte di preghiera da utilizzare negli incontri; è stata una scelta ponderata quella di non preparare schede di lettura dei capitoli, per lasciare libertà allo Spirito e alla ricchezza di ognuno di esprimersi. Per alcuni sarà forse più faticoso, ma se ci lasciamo

"accompagnare" dalla Parola e dalle riflessioni di Papa Francesco, siamo certi che la strada sarà percorribile senza affanni.

Buon lavoro e buon anno pastorale! - La Commissione Diocesana per la Famiglia.

Preghiere

Spirito di Dio,
iniziativa dell'Amore,
stupore del vivere,
silenzio indicibile
in cui la vita e l'amore si confondono:
Tu vieni a turbarci,
vento dello Spirito,
Tu sei l'altro che è in noi.
Tu sei il soffio che anima
e sempre scompare.
Tu sei il fuoco che brucia
per illuminare.
Attraverso i secoli e le moltitudini
Tu corri come un sorriso
per fare impallidire
le pretese degli uomini.
Poiché Tu sei
l'invisibile testimone del domani,
di tutti i domani.
Tu sei povero come l'Amore:
per questo ami radunare per creare,
o brezza e tempesta di Dio.

D. M. Turollo

Vivete nella Fede,
trasmettetela ai figli,
testimoniatela nella vita.
Amate la Chiesa, vivete
in essa e per essa.
Fate spazio nel cuore a tutti gli uomini,
perdonatevi a vicenda,
costruite ambienti di pace ovunque siete.
Ai non credenti dico: cercate Dio,
Egli sta cercando voi.
E ai sofferenti dico: abbiate fiducia,
Cristo che vi ha preceduto
vi darà la forza di far fronte al dolore.
Ai giovani: spendete bene la vita,
è un tesoro unico.
A tutti: la grazia di Dio
vi accompagni ogni giorno.
E salutatemi i vostri bambini,
appena si svegliano.
Come vorrei che questo mio 'buongiorno'
fosse per loro presentimento
di una buona vita,
a consolazione vostra e mia,
e di tutta la Chiesa.

Papa Giovanni Paolo II

La Trinità

"Signore nostro Dio, crediamo in te, Padre e Figlio e Spirito Santo.

Perché la Verità non avrebbe detto:

Andate, battezzate tutte le genti

nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo (Mt 28,19),

se Tu non fossi Trinità.

Né avresti ordinato, Signore Dio,

che fossimo battezzati nel nome di chi non fosse Signore Dio.

E una voce divina non avrebbe detto:

Ascolta Israele: il Signore Dio tuo è un Dio unico (Dt 6,4),

se Tu non fossi Trinità

in tal modo da essere un solo Signore e Dio.

E se Tu fossi Dio Padre

e fossi pure il Figlio tuo Verbo, Gesù Cristo,

e il vostro dono lo Spirito Santo,

non leggeremmo nelle Scritture:

Dio ha mandato il Figlio suo (Gal 4,4; Gv 3,17),

né Tu, o Unigenito, diresti dello Spirito Santo:

Colui che il Padre manderà in mio nome (Gv 14,26)

e: Colui che io manderò da presso il Padre (Gv 15,26)".

S. Agostino, *La Trinità*, 15,51

Canto: Dio è Amore

https://www.youtube.com/watch?v=IfrJ6V_AIMw

Dio ha mandato il suo Figlio Gesù

perché avessimo la vita per lui.

È Dio che per primo ha scelto noi,

suo Figlio si è offerto per i nostri peccati, per noi.

Dio è amore, Dio è amore,

Dio ama, Dio ama, Dio è amore.

Dio è amore, Dio è amore,

Divina Trinità, perfetta carità, Dio è amore,.

Se noi amiamo Dio abita in noi

e così noi dimoriamo in Lui.

Egli ci dona il suo Spirito:

ci ha dato la vita, per sempre suoi figli noi siamo.

7. GRUPPO ASCOLTO DELLA PAROLA (GAP)

Scheda Partecipante (3.0.2)

Preghiera GAP alla TRINITÀ

PRIMA FASE - VEDERE

- che cosa dice il testo **in sé**
- dove e quando (contesto)
- personaggi (tutti)
- verbi (azioni, pensieri)

SECONDA FASE - GIUDICARE

- che cosa dice il testo **a me, a noi**
- perché questa/e parola/e è/sono importante/i
- che cosa ci sta dicendo Dio (messaggio)
- parola-chiave

TERZA FASE - PREGARE

- rivolgendomi al Padre o al Figlio o allo Spirito Santo

QUARTA FASE - AGIRE

- **come attuare**, cosa penso di fare per ‘vivere’ questa Parola di Dio

PREGHIERA GAP

*Padre, la tua volontà ci ha riuniti qui, stasera,
ma non siamo soli.*

Siamo consapevoli della presenza del Risorto.

Gesù, Tu ci hai detto:

dove due o tre sono riuniti nel mio nome,

Io sono con voi.

E quindi ci sei anche Tu assieme a noi!

Santo Spirito, apri gli occhi dei nostri cuori!

Liberaci da interpretazioni soggettive ed arbitrarie;

aiutaci a far crescere in noi purezza di cuore,

conversione, docilità alla Parola!

Ti adoriamo Santa Trinità

e preghiamo ancora:

Gloria al Padre ...